

VR 288

Villa Albertini Da Sacco, Bottura, detta "Giulia"

Comune: Pescantina

Frazione: Pescantina

Località: Arcè

Corso San Lorenzo, 43

Irrv 00001064

Ctr 123 SE

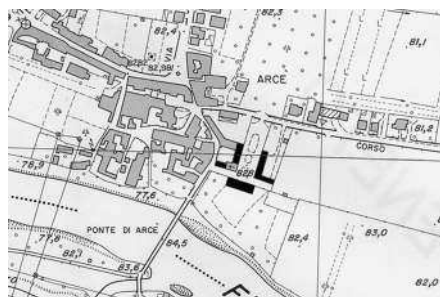
Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1976/05/04;

1987/04/15

Dati catastali: F. 9, SEZ. A, M. 7/8/9/10/

11/67/120/121/126/129



Passeggiando in riva all'Adige, nelle vicinanze di quello che un tempo era il porto di Arcè, si individua l'esistenza di un luogo ameno, soprattutto per la presenza di tre torri merlate che si ergono dal fitto verde del parco contenuto dallo storico muro che circonda l'intera proprietà. Sorge in bella posizione con affaccio sul fiume una delle dimore più espressive di questa porzione di territorio veronese; trattasi di villa Albertini, Da Sacco, Bottura detta anche "Giulia" in memoria della contessa Giulia, madre del conte Orazio Da Sacco ultimo possessore. Dell'esistenza di un'edificazione anteriore all'attuale, si ha notizia già dal 1713, quando la proprietà di

Arcè apparteneva al conte Alessandro Sansebastiani che «possedeva due ruote da mulino». Nel 1766 la proprietà passò ai conti Salvi di Vicenza che, alla fine del XVIII secolo, possedevano in Arcè «Palazzo con corte prativa, Scuderia, Barchessa per li Fornelli, Tinozza, Casa del Fattore con altre case costrutte di nuovo dal Nob. Sig. Co Giuseppe, Finile». Si trova testimonianza in merito nella documentazione delle divisioni dei fratelli Salvi e in un disegno di Gaetano Gelmi datato 18 agosto 1781, custoditi nell'archivio della famiglia Da Sacco (Viviani, 1975). La proprietà era completa di brolo nel quale si coltivavano in abbondanza alberi da frutto, vigne e gelso.



368

Nel 1825 l'intera proprietà fu alienata dalla vedova Laura Palazzi Salvi, per un importo pari a 220.000 lire austriache, al conte Alberto Albertini (Da Persico, 1821). Con gli Albertini la villa fu oggetto di particolari iniziative architettoniche a partire dal 1840 e fino al 1858. Tali interventi innovativi sono opera del ben noto architetto Francesco Ronzani, ultimo rappresentante significativo della scuola sammicheliana in Verona che per gli Albertini si era occupato in precedenza del riordino della villa in Garda. L'architetto che soleva adoperarsi nelle modifiche e nelle ri-elaborazioni dell'esistente, in particolare le trasfor-

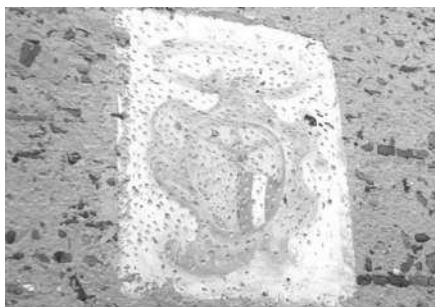
Particolare di uno stemma gentilizio posto sul prospetto a nord (Archivio IRVV)

Il bel portale d'ingresso principale (Archivio IRVV)

Particolare di uno dei portali d'ingresso laterali, posto in asse con il campanile della chiesa di San Lorenzo di Pescantina (Archivio IRVV)

L'ingresso alla villa sul prospetto nord. Sull'architrave un'epigrafe tratta da Orazio dice «Penna metente solvi» (Archivio IRVV)





mazioni delle facciate secondo il gusto di moda del decoro classicistico, propose nel 1840 la ricostruzione del palazzo, nel '43 la sistemazione del giardino, nel '56 la costruzione di una cappella e nel 1858 la sopraelevazione del corpo centrale del palazzo, e per abbellire il tutto chiamò il pittore milanese Aristodemio Ferrari e lo stuccatore Carlo Marnioli (Viviani, 1975). Ma ciò che ebbe più peso sui costi di gestione della proprietà in quegli anni furono gli eventi bellici che dal 1848 videro nella villa un luogo di presidio, iniziato con l'accampamento di un ospedale militare. I danni riportati furono molteplici, tra cui la demolizione di un tratto di muro di cinta del brolo, la distruzione del giardino con l'abbattimento di piante per far spazio al presidio di opere di fortificazione. Poi nel 1848 vi soggiornò il generale Pastery e il colonnello Stayer con ufficiali, truppe, servitù e cavalli. Di quel passaggio ebbero la peggio gli ambienti interni della villa le imbarcazioni della darsena ed il giardino. Ma la famiglia Albertini conobbe altri anni difficili come nel 1917, quando vi soggiornò il generale Levi con i suoi alpini, il colonnello Preyniès con la sua divisione francese e il colonnello Vergnin con ufficiali e relativa truppa, e nel 1918 quando divenne sede di un distaccamento dell'esercito italiano con al comando il generale Dajala che vi soggiornò con ufficiali, truppe e cavalli. Infine dal 1943 al 1945 fu sede del comando tedesco, per terminare con uno scontro a sangue tra soldati tedeschi e partigiani locali nel giardino della villa il 25

Scorcio sulla cappella dedicata al culto di Sant'Anna (Archivio IRVV)

Particolare di un affresco posto sul muro esterno prospiciente la pubblica via e raffigurante uno stemma (Archivio IRVV)

Veduta dell'ala ovest delle barchesse (Archivio IRVV)



369

aprile del 1945 (Viviani, 1975). In quei primi decenni del Novecento, e per l'esattezza nel 1919, la famiglia Albertini festeggiò le nozze di Giulia con Alberto Da Sacco, che divenne per dinastia possessore della villa fino agli inizi degli anni Ottanta dello scorso secolo, quando la vendette con gran parte degli edifici rusticali alla famiglia Bottura.

I Da Sacco, a Pescantina, detenevano ampi poteri agricoli già a partire dalla prima metà del XVII secolo. Infatti, in un disegno del 1743 di mano di Francesco Caldana, custodito nell'archivio della famiglia Serego-Alighieri di Gargagnano, oltre alle altre proprietà «appare la villa, con un palazzo decisamente grossolano e diversi caseggiati vicini» (Viviani, 1975). Durante alcuni lavori di restauro che furono eseguiti dal conte Orazio Da Sacco nel 1973 sull'edificio dominicale, sono emersi alcuni tracciati che indicano il segno tangibile della sopraelevazione permettendoci una lettura quasi completa del volume originario.

La villa, oggi, è accessibile dalla strada pubblica di percorrenza che l'affianca su due lati. Nella grande corte di rappresentanza si accede attraverso una cancellata individuata da due pilastri in bugnato che sorreggono sculture in pietra di mano ignota. Da qui un asse principale focalizza la porzione centrale del corpo della dimora, attraendoci con lo sguardo verso il fondo dove il monumentale prospetto prende posto; avanziamo fiancheggiando le siepi di bosso senza quasi accorgerci della presenza delle due grandi ali delle barchesse che, poste in parallelo all'asse, si sviluppano sin quasi sul corpo stesso della dimora, per essere interrotte da un ulteriore asse trasver-

Un'immagine storica della villa (Archivio IRVV)

Il passaggio voltato a crociera, a piano terra, che conduce al salone (Archivio IRVV)

Il sobrio prospetto sud (Archivio IRVV)



Particolare del soffitto a volta della scala (Archivio IRVV)

Particolare di un soffitto decorato, in una stanza posta al primo piano (Archivio IRVV)

Decorazioni a soffitto della stanza da letto posta sul prospetto nord (Archivio IRVV)

L'infilata degli ambienti al piano nobile, con motivi decorativi sulle pareti (Archivio IRVV)



370

sale individuato sui lati corti da due portali composti da pilastri bugnati ed accompagnati da statue simboliche. Il dinamismo delle fughe prospettiche messe in evidenza dall'incrocio di questi assi è oltremodo reso affascinante dal carattere ancora inalterato dello stato delle cose. Ma lo scenario diventa ancora più interessante sul giardino a sud, dove si affaccia il prospetto che guarda verso l'antica via di comunicazione navigabile: un parco romantico composto da piccoli sentieri ruinosi, una collinetta che crea un boschetto nel quale trovano posto resti antichi, il tempietto che rievoca momenti di classicismo

Due colonne sormontate da angioletti inquadrano un passaggio voltato a roseto (Archivio IRVV)

Vista sulla prima torre vicina al portale d'ingresso che guarda verso Pescantina (Archivio IRVV)

Particolare di una delle sculture che decorano ed impreziosiscono gli ingressi alla villa (Archivio IRVV)

La torretta belvedere circolare posta in angolo, con salita esterna elicoidale. La costruzione guarda l'Adige in direzione di Trento (Archivio IRVV)



ed infine le torrette merlate, chiaro richiamo alla medioevalità, viste come elementi decorativi che danno una nota pittoresca all'insieme.

L'edificio signorile si sviluppa a pianta rettangolare, con doppia facciata: una rivolta a nord e l'altra a sud. Entrambe sono ritmate dalle stesse aperture, tranne una porta-finestra sul prospetto a sud, posta al primo piano, con poggiolino ed in corrispondenza del corpo centrale. Disposta su tre piani, la villa è suddivisa internamente dal tipico impianto della dimora signorile di villeggiatura con salone centrale al piano terra, anticipato nell'ingresso a nord da un passaggio coperto da volta a crociera, stanze laterali con soffitti decorati in stucco, scalone sull'ingresso a nord, con doppia salita e soffitto voltato e decorato da motivi geometrici, salone centrale al piano nobile con lo sviluppo delle stanze private su entrambi i lati e scala di servizio posta lateralmente ai corpi centrali. Gli ambienti interni non conservano più gli arredi originali, ma gli elementi architettonici, quali pietra, finestre, cotto o pavimenti alla veneziana rimangono a testimoniare l'eleganza del luogo, come pure gli affreschi ottocenteschi che decorano pareti e soffitti delle stanze al primo piano.

La centralità prospettica è data dall'innalzamento dell'attico con timpano sporgente di chiusura e leggero accenno di volute laterali. Altre due aperture danno luce agli ambienti di servizio. Sulle pareti dei saloni principali, come pure su entrambi i prospetti, sono collocati stemmi gentilizi in bella mostra, sia dipinti che in rilievo. Solo i corpi laterali delle barchesse sono stati oggetto di recenti restauri conservativi. La cappella, dedicata al culto di Sant'Anna, si trova collocata sul lato corto della barchessa ovest; internamente si conservano gli arredi originali.

Nel parco-giardino le torrette merlate costruite nel 1843 (una costruzione analoga la si può vedere nel giardino di villa Revedin, Gianfilippi Canestrari a Bardolino, pare su disegno dello Capelli, e sempre di

mano dell'architetto Ronzani) sono dedicate ai figli di Carlo Albertini. Pare siano state costruite su preesistenze, visto che non vennero realizzate come da disegno. La tesi può essere confermata dall'uso improprio che si fece del colonnato della torre più piccola, usato come tempio in memoria della consorte di Alberto. Nel parco c'è una costruzione seicentesca utilizzata per l'approvvigionamento idrico della villa (Viviani, 1975).

Esternamente al muro di cinta si possono ancora vedere gli edifici rusticali e l'antica darsena.

Proprietari attuali la famiglia Bottura.

Il tempio dedicato alla memoria di Giulia, moglie di Alberto Da Sacco (Archivio IRVV)

